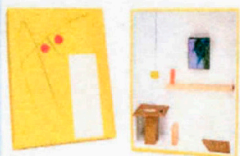


POESIA

Quelle camere aperte a un racconto esistenziale

ANTONIO DI MAURO

Carmelo Pistillo, ben noto nel panorama letterario nazionale sin dagli anni della collaborazione con il compianto Antonio Porta, è autore di libri di poesia, di narrativa, di opere teatrali. Di recente è uscito un nuovo libro di versi, *Poesia da camera* (Kammerpoesie) presso le Edizioni Stampa2009 nella "Collana" diretta da Maurizio Cucchi. Titolo suggestivo, che ha suggerito al poeta Fabrizio Bernini una sua originale interpretazione, con riferimento ai singoli testi poetici intesi come "camere, cioè luoghi nei quali poter dar voce alle vicende del proprio racconto esistenziale". Ciò non toglie che questo titolo fortemente allusivo possa essere ricondotto all'originaria matrice lessicale del "Kammerspiel" e della "Kammermusik", cioè alla suggestione della "musica da camera" per varie, intime ragioni del poeta, tra le quali quella della "voce" come strumento essenziale espressivo di musica e parola in uno spazio, quale quello testuale, poeticamente limitato per una scrittura lirico/drammatica, rispetto alla estensione epico/lirica in cifra narrativa. Insomma, è come se il poeta avesse concepito in questo libro il



fare poesia come comporre musica cameristica, in tutte le sue tradizionali caratteristiche, tra le quali, oltre al numero ristretto di strumenti musicali, è da tener presente come nella loro articolazione i tempi siano interconnessi da un ordine logico di movimenti e da una certa affinità tonale che, pur nella diversità di timbri, riescono ad amalgamarsi in un intimo turbinio armonico, il quale costituisce la vera essenza della forma strumentale cameristica fino ai nostri giorni.

Questa medesima impressione mi ha suscitato la lettura del libro di Carmelo Pistillo, sul piano stilistico/espressivo, così controllato, calibrato, percorso da un'intima armonia, in spontanea alternanza fra tonale e atonale. Se si dovesse parlare di Pistillo come musicista si potrebbe benissimo dire che non ha composto una sinfonia, o un poema sinfonico per una grande orchestra, ma semplicemente ha scritto una "composizione" cameristica per un quartetto, un quintetto, o comunque per una piccola orchestra da camera. Del resto, quanto personalmente considerato sembrerebbe trovare conferma nelle ultime due sezioni del libro, *La sonata e Quartetto sulla Bellezza*, dedicate ai rispettivi temi musicali, oltre al fatto che lo stesso Cucchi evidenzia nella sua introduzione movimenti di natura musicale presenti nella articolazione compositiva.



Giancarlo Pontiggia su

CARMELO PISTILLO

Poesia da camera (Kammerpoesie)

Stampa2009 2020

Per uno di quegli arbitri che sono a volte concessi al lettore, e che sono possibili solo in poesia, mi è capitato di iniziare l'ultimo libro di Carmelo Pistillo dalla sesta sezione (*La sonata*), l'ultima, se si vuole considerare come una sorta di epilogo il breve *Quartetto sulla bellezza* sul quale la raccolta va di fatto a concludersi. Di cosa parla *La sonata*? Di una stanza, di un abbandono, di un destino che deraglia dalla sua orbita astrale, di uno specchio in cui il protagonista arranca tra ombre che forse non sapranno più risvegliarsi, cantare (I). Ma anche di una stasi, di una bufera che "minaccia di arrivare", di un "inganno" che persiste (II). Ed ecco due ombre, "la donna sul palco / e la ragazza dell'addio", che irrompono "tra le ragioni del mio esilio": ma sono solo "spettri senza nomi", benché non ignoti: e tra loro l'ombra di una madre, "mia madre". La voce che parla sente il bisogno di precisare: "spettri musicali" di una *sonata* che si compie nel sogno della mente, nel ricordo di qualcosa di antico, e perduto (III). Presenze-assenze struggenti, di cui si invoca un ultimo incontro: e che la forma interrogativa fa presagire vano (IV). Chi parla sente che "Il mio mandato si è svolto", e che nulla è accaduto, nessuno ha risposto "all'appello delle ombre / impastate come calce sul muro" (V). Spettri, forse solo "voci", di una sorte che fu "malaugurata" (VI). E ora al protagonista non resta che descrivere una casa vuota, di cui è l'ultimo custode, nel presagio di una fine inevitabile (VII).

Chi conosca Carmelo Pistillo, non potrà fare a meno di ricondurre questi versi a una dimensione teatrale, quella che l'autore ha praticato con passione per tanta parte della vita: il titolo stesso del libro, *Poesia da camera (Kammerpoesie)*, è esemplato sui *Kammerspiele* nordici di un Ibsen o di uno Strindberg, dominati da atmosfere misteriose e simboliche, e in cui ogni apparizione sembra corrispondere a un moto dell'animo, ogni corpo svanire nel fluire drammatico di una parola. Un teatro tutto interiore, in cui le battute trasmigrano da una voce all'altra, come se non appartenessero a chi le dice, ma fossero onde sonore di un'unica voce, che le precede. E a venirci incontro, nelle due prime sezioni del libro, sono proprio "la donna sul palco / e la ragazza dell'addio" de *La sonata*. Ma il clima è più vivo, il tono più narrativo: non più una stanza segregata dal mondo, ma

grandi città, fiumi che scorrono, stazioni, palcoscenici che la "diva" percorre con spietatezza e feroce ironia, confondendo vita e repertorio, coprendo anzi la vita stessa con le finzioni della scena. L'atmosfera che si respira è però già quella, tempestosa e drammatica, de *La sonata*: e le due donne, forse ombre separate di uno stesso archetipo, rivivono nell'intensità di una lingua sovraccitata e intransitiva, di memorie che si riarrotolano appena evocate, di viaggi definitivi, di apparizioni e sparizioni che si alternano "nel breve lampo di un neon" (*I compiti della sera*).

C'è silenzio e mistero – da sempre – nella poesia di Pistillo. E questa *Kammerpoesie* ci colpisce per il carattere incandescente della scrittura, che è spinta ogni volta all'estremo della vertigine, dell'astrazione conoscitiva, con esiti impressionanti di derivazione espressionistica. Gli scarni segni narrativi si disgregano in forze pulviscolari, ricomponendosi nella stanza interiore di chi scrive in forme nuove, fantastiche, che sfiorano, a volte, il delirio. In realtà è la materia stessa, nella sua imperforabilità, a costringere il poeta a scoccare le sue frecce "con il gesto di un arciere cieco" (*L'uomo nella nebbia*, III).

Ma ormai, all'altezza di questa terza sezione il poeta è solo con se stesso, con la propria identità "sfigurata" (II), e lo strumento di una parola votata all'oltranza (III), di versi "senza paradiso / o castigo, i più dissonanti / e tetri" (V), la bocca "appesa / a un filo elettrico" (VI), i verbi "insanabili" (X). Sequenza metapoetica, ma anche rappresentazione di una fuga da se stesso (e da un mondo, da una cultura) che ha certo qualcosa a che fare con la *Saison* rimbaudiana, proprio per l'irriducibilità del gesto, e l'intransigenza delle immagini. Estraneo a ogni tentazione, straniero anche a se stesso, chi scrive sa di non potere più tornare indietro, "con l'uscio alle spalle / e i sogni più indicibili / saltati in aria alla pari di ordigni" (VIII). La sezione che segue (*Ritorno a Bolgheri*) ci riconduce a una lingua più sobria, a un paesaggio riconoscibile, a una figlia che cresce, a una sera "bellissima": una sosta rigenerante, di tonalità meditativa, prima di rientrare nel vortice strutturato ed enigmatico, tutto per simboli, del libro, che va a concludersi sulla musica densa e malinconica del *Quartetto sulla bellezza*: quasi un compendio delle molte visioni che abbiamo attraversato, una sorta di miracolosa – ma anche precaria – pacificazione delle forze che agitano l'animo umano, nel segno di una "imprevista / grazia", che "rende / meno acerba la vita".

Poesia & musica

Carmelo Pistillo, *Poesia da camera. Kammerpoesie*, Stampa 2009, Azzate 2020, pp. 118, euro 14.



La nuova raccolta poetica di Carmelo Pistillo conferma la vocazione dell'autore per una scrittura raffinata, al crocevia fra diverse forme espressive, in questo caso fra poesia e musica, come rivela non solo il titolo della raccolta, ma anche quello delle ultime due sezioni *La sonata* (p. 87-95) e *Quartetto* (p. 97-99). In questo itinerario vengono evocate due figure femminili: un'attrice, che confonde finzione e realtà e una ragazza provocante, ma che ha in sé una dimensione tragica. Entrambe sono in fuga dal mondo, e se la prima non ha una sincera prospettiva di vita, per la seconda è in agguato un destino ancora più fosco, che culminerà nel suicidio. Fra le due figure femminili, c'è un uomo abitato dall'idea di non poter fare a meno di questi «nutrimenti terrestri», e dunque disposto a inseguirle, anche se forse sa di non poter reggere tanta tensione.

Il volume, ha sottolineato Cesare Cavalleri, sembra dominato da una

atmosfera di «quieta disperazione». La *Nota finale*, del resto, a cura dell'autore, ci fornisce le coordinate essenziali per orientarci in questo libro piccolo, ma denso, coordinate nel segno di Giovanni Testori, tratte da *Il quadro*, atto unico giovanile, in cui si trova questo dialogo fra madre e figlio. Figlio: «Mamma si muore nella notte o all'alba? Mamma! Mamma! non si è mai dato che qualcuno vissuto nella notte sia morto all'alba?»; Mamma: «Sì figlio, purché l'abbia disperatamente cercato, e Dio l'abbia voluto»; Figlio: «Mamma dammi la disperazione! voglio cercarla, voglio sentire l'odore dell'alba...». Da queste battute emerge, in parte, ma non del tutto, secondo l'autore, «almeno il turbamento da cui è scaturito l'impianto di questo libro», per il quale si può usare senza timore l'aggettivo «visionario»: le poesie che lo compongono hanno spesso, infatti, una tonalità crepuscolare, da colloquio notturno.

Ma c'è anche un altro nume tutelare che deve essere chiamato in causa per *Poesia da Camera*, come sottolinea M. Cucchi nella prefazione: quella di Carducci, poeta che costituisce l'ossatura delle letture della scuola dell'obbligo sino a qualche decennio fa, e che ora è tristemente compresso nei programmi liceali. Carducci è una figura importante, che aleggia in una parte della raccolta: siamo nella sezione *Ritorno a Bolgheri* (p. 63 sgg.), nel corso della quale il poeta visita con la figlia i luoghi carducciani: «Seduta dov'era Carducci,/ Sofia ignora tutto di ieri, legge / le sue rime scritte in viaggio / con la cadenza di un breviario / già colmo di addii e di piccoli/ e incauti rimorsi. (...) Poi mi domanda / perché questa visita, / questa ripresa del passato / quando è davvero solenne / il silenzio qui attorno / e può bastare. / Io rispondo non rispondendo». Ma non manca nemmeno un omaggio a un altro autore forse da riscoprire, Mario Tobino: *Biografia della sconosciuta* (p. 72), in questo libro tutto fatto di atmosfere sospese e di continue allusioni letterarie.

Silvia Stucchi

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 2021

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: culturaspettacoli@larena.it

LA RACCOLTA. Stampa 2009 propone una settantina di componimenti dell'autore, con la prefazione di Maurizio Cucchi

Pistillo firma le sue «poesie da camera»

In primo piano l'amore inteso come «miraggio di intimità» ma anche come viaggio oltre il tempo

Maria Vittoria Adami

Si annuncia come una delle raccolte poetiche più interessanti dell'anno, nata dalla penna tra le più originali e poliedriche della poesia italiana. È «Poesia da camera. Kammerpoesie» di Carmelo Pistillo, Stampa 2009 editrice (pp. 109, 2020).

Il volume, che racchiude

una settantina di componimenti, parteciperà ai premi di poesia più qualificati e si fregia della prefazione di Maurizio Cucchi, uno dei massimi poeti italiani, nella prestigiosa collana da lui curata.

Uomo di teatro e narratore, personaggio dunque in grado di spaziare e di muoversi in varie direzioni utilizzando linguaggi e forme diversi, Pistillo nella sua poesia, con l'esatta attenzione che riserva regolarmente al verso e alla scansione della frase sulla pagina, regala al lettore un senso di musicalità.

«L'autore», spiega Cucchi nella prefazione, «ci presenta una poesia con forte evidenza del tema d'amore, della camera d'amore appunto, in cui la sua voce risuona netta, e bene impostata. Amore in un "miraggio d'intimità", ma anche ininterrotto viaggio, per oltrepassare "la stretta del giorno"».

Dopo la sezione d'apertura, si leggono mutamenti interni di registro che si sposta verso una dizione più asciutta, pur continuando nell'esposizione narrativa di figure e situazioni concrete. «In questa raffinata direzione», conti-

nua Cucchi, «Pistillo prosegue con il racconto dell'uomo nella nebbia capace di offrirci una sua centrale meditazione: "Sento che devo voltare / le spalle a qualunque liturgia e pietà, seguire l'oltranza / che dilaga tra le preghiere più dimesse e stolte. /Sulle spalle ho il peso / di una notte incompiuta".

«Diciamo che qui si innesta», conclude, «l'osservazione della complessità, che ne diviene in effetti il motivo esistenziale di fondo, anche nella ripresa di più aperti toni negli ultimi movimenti di questa ampia raccolta». •

Carmelo Pistillo

POESIA DA CAMERA
(Kammerpoesie)



C. Pistillo

La copertina del volume

Libero Pensiero

La raccolta di Carmelo Pistillo

Il poeta che tesse parole e musica

SILVIA STUCCHI

■ La nuova raccolta poetica di **Carmelo Pistillo**, *Poesia da camera - Kammerpoesie* (Stampa 2009, p. 118, 14 euro) conferma la vocazione dell'autore per una scrittura raffinata, al crocevia fra diverse forme espressive, in questo caso fra poesia e musica, come rivela non solo il titolo della raccolta, ma anche quello delle ultime due sezioni *La sonata* (p. 87-95) e *Quartetto* (p. 97-99). In questo itinerario vengono evocate due figure femminili: un'attrice, che confonde finzione e realtà e una ragazza provocante, ma che ha in sé una dimensione tragica. Entrambe sono in fuga dal mondo, e se la prima non ha una sincera prospettiva di vita, per la seconda è in agguato un destino ancora più fosco, che culminerà nel suicidio. Fra le due figure femminili, c'è un uomo abitato dall'idea di non po-

ter fare a meno di questi nutrimenti terrestri, e dunque disposto a inseguirle, anche se forse sa di non poter reggere tanta tensione.

Il volume, ha sottolineato Cesare Cavalleri, sembra dominato da una atmosfera di "quieta disperazione". La Nota finale, del resto, a cura dell'autore, ci fornisce le coordinate essenziali per orientarci in questo libro piccolo, ma densissimo, coordinate nel segno di Giovanni Testori, tratte da *Il quadro*, atto unico giovanile, in cui si trova questo dialogo fra madre e figlio: «Figlio: Mamma si muore nella notte o all'alba? Mamma! Mamma! Non si è mai dato che qualcuno vissuto nella notte sia morto all'alba? Mamma: Sì figlio, purché l'abbia disperatamente cercato, e Dio l'abbia voluto. Figlio: Mamma dammi la disperazione! voglio cercarla, voglio sentire l'odore dell'alba...». Da queste battute emerge,

in parte, ma non del tutto, secondo l'autore, «almeno il turbamento da cui è scaturito l'impianto di questo libro», per il quale si può usare senza timore l'aggettivo visionario: le poesie che lo compongono hanno spesso, infatti, una tonalità crepuscolare, da colloquio notturno.

Ma c'è anche un altro nume tutelare che deve essere chiamato in causa per *Poesia da Camera*, come sottolinea M. Cucchi nella prefazione: quella di Carducci, che aleggia in una parte della raccolta: siamo nella sezione *Ritorno a Bolgheri* (p. 63 sgg.), nel corso della quale il poeta visita con la figlia i luoghi carducciani. Ma non manca nemmeno un omaggio a un altro autore forse da riscoprire, Mario Tobino: *Biografia della sconosciuta* (p. 72), in questo libro tutto fatto di atmosfere sospese e di continue allusioni letterarie.



MICHELE MINIELLO

ROTELLO. “Avevo quindici anni, stavo quasi per morire e le mie letture preferite erano Dostoevskij e Rimbaud.” Con queste parole Alberto Moravia ricorda Arthur Rimbaud, il poeta adolescente di Charleville che, nel 1873, pubblicando *Una stagione all'inferno*, ha rivoluzionato la storia della poesia mondiale. A rilanciare il celebre testo ci ha pensato Carmelo Pistillo, lo scrittore d'origini molisane che ha curato una nuova e accurata versione (La Vita Felice, pagine 220, € 18,00), corredata con un lungo saggio e un'antologia di quaranta testimonianze di scrittori del passato, fra cui Moravia, e ventiquattro fra i più importanti e rappresentativi poeti contemporanei. La letteratura che ha privilegiato fino a oggi Rimbaud è sterminata, così come sono nu-



Carmelo Pistillo, un poeta diviso tra Rimbaud e il Molise

merose le traduzioni, ma quella di Pistillo è un'eccellente versione, arricchita di finezze linguistiche che soltanto un vero poeta può ottenere, il vero poeta che il premio Nobel Brodsky definisce il signore della lingua. Se Rimbaud cammina ancora fra noi, significa che non è mai stato fermo e che la sua anima non è ancora giunta al termine del suo viaggio verso l'ignoto e che, il suo proclama “Bisogna essere assolutamente moderni”, è rimasto fermo per illuminarci come un vero paradigma letterario. Ma la cosa più stupefacente della discesa infernale nelle roventi ossessioni letterarie di Rimbaud, è quanto Pistillo scrive nel suo ricco e colto studio introduttivo, Nel

nome di Arthur, dimostrando che per cimentarsi a (ri)considerare l'opera e la statura del personaggio, bisogna avere, a propria volta, una statura culturale e umana fuori dal comune. Pistillo lo fa con una sicurezza e autorità, appunto, fuori dal comune. Per affrontare il suo saggio, che spazia tra letteratura, teologia e filosofia, occorre mettersi nella condizione del lettore che non scorre il testo, ma soppesa ogni parola, pena di perdere il senso profondo delle sue considerazioni. Il poeta nato a Termoli, non segue Rimbaud, ma lo conduce al guinzaglio come un padrone innamorato del suo cane. Chiunque si cimerà a scrivere su Rimbaud, non potrà ignorare questo libro docu-

mento, unico in Italia, in cui Pistillo tesse riflessioni straordinarie, senza pericolo di essere smentito da poeti e critici dotati di onestà intellettuale.

Ma l'anno 2020, per lo scrittore cresciuto a Milano, studiando lettere e filosofia, non sarà segnato solo dal genio del giovane poeta francese. Dopo sette anni dal suo precedente volume di versi, *Le due versioni del cielo* e altre fondamentali pubblicazioni sia di prosa che teatrali, è in questi giorni in tutte le librerie online e tradizionali l'ultima sua bellissima raccolta poetica, *Poesia da Camera - Kammerpoesie* (Stampa2009, pp. 120, € 14,00), con la prefazione di Maurizio Cucchi. Pistillo conferma una scrittura raffinata,



sottile, a tratti aulica, ma pure una complessità che ricorda quella di un'opera sinfonica (la poesia va a braccetto con la musica). Lo si capisce fin dalla prima delle sei sezioni dell'ampia raccolta, che sembra rimandare all'amatissima quarta di Brahms. I versi, poi, si dipanano in un racconto poetico più ragionato, più circoscritto (“Ma c'è una domanda / che si ripete nelle tasche / dei miei calzoni / come un'inedita sfera melodica”), salvo poi indicare possibili esplosioni (“Il mio sogno è sfatto, ma l'anima / è un pugno quando serve”). Per avvalorare il suo “amore” per il Molise, basterebbero i primi versi in ricordo di una scena infantile: “Prigioniero dei miei cinque sensi / chiamavo Termoli / la riva dei granchi morti: / era l'immagine del sacrificio / di chi non c'è più / per la colera dell'uomo / accherchiato dal mare” (Di una tappa in Molise).